

# «Partiti arroccati, per questo abbiamo perso»

Puglia, il centrosinistra si lecca le ferite. Il sindaco di Bari: «La società civile qui è fondamentale»

■ Enrico Fierro inviato a Bari

«LA PRIMAVERA IN MANO ai partiti rischia di diventare un cupo autunno». Michele Emiliano non ci sta a dichiarare per finita quella stagione che dal 2004 i pugliesi chiamano la loro Primavera. Quando prima Bari città, poi Foggia e le cinque province, e infine la

Regione, furono strappate alla destra e conquistate dal centrosinistra. Non ci sta e lo dice chiaro e tondo. «Noi andiamo avanti. La linea è quella che ci ha fatto vincere: legalità, sviluppo, partecipazione, porte spalancate alla società civile». Al Comune di Bari sono ore frenetiche: si lavora per completare l'abbattimento del mostro di Punta Perotti. La dinamite tirerà giù gli ultimi palazzoni di quella "saracinesca" immagine della speculazione e dello scempio. «E Bari - dice il sindaco - avrà di nuovo il suo mare. Questa è la Primavera». Ma attenti, avverte: «I vecchi poteri sono al lavoro. Simeone Di Cagno Abbrescia (il costruttore milionario ex sindaco della città, ndr) non ha mai abbandonato l'idea di riprendersi Bari. Lui sente il Comune come cosa propria e vuole tornare ad usare l'amministrazione per curare i suoi interessi privati».

Puglia, politiche amare per il centrosinistra. Qui l'Unione ha perso. Camera: centrodestra al 51,5, centrosinistra al 48,2. Senato: 51,8 a 47,8. Certo, poi i dati si possono leggere mettendo in campo tutte quelle diavolerie (scomporre, sezionare, isolare, analizzare...) che servono a dimostrare l'esatto contrario di quello che i numeri dicono con chiarezza. Ma un fatto è certo: la ventata di rinnovamento che in soli due anni ha investito la regione dalla Daunia al Salento, sembra essersi arrestata. Chi ha vinto? A destra non hanno dubbi: Berlusconi. Silvio, solo ed esclusivamente lui. È bastata una riunione dei maggiori del partito del Cavaliere, ad esempio, per mettere fine agli entusiasmi di Raffaele Fitto. L'ex governatore - appena un anno fa malamente sconfitto da Nichi Vendola - si era subito affrettato ad assegnarsi la vittoria del centrodestra, e soprattutto quella mirabolante ripresa di Forza Italia che dal 17,7% delle regionali passa al 27,2. Quasi il 10% in più. Errore, perché l'anno scorso l'elettorato forzista si divide tra Forza Italia e la lista personale di Fitto, "La Puglia prima di tutto", che portò a casa il 9,13% dei consensi. Operazione poco gradita dal centrodestra e dagli elettori, che in massa decisero di andarsene al mare. Almeno 112mila renitenti al voto, che il 9 e 10 aprile hanno invece deciso di mettere la scheda nelle urne. E per Berlusconi. Indecisi sull'algido Fitto, sicuri sul vulcanico Cavaliere.

Un dato che nella riunione forzista di analisi del voto non è sfuggito a Donato Bruno, uno dei maggiori del partito berlusconiano in terra pugliese. «Questa volta Fitto, a differenza delle regionali, ha fatto la campagna elettorale per Forza Italia. Forse, quando si è candidato in prima persona si perde di lucidità. In ogni caso, il lavoro maggiore lo ha fatto Berlusconi». Chiaro? Chiarissimo. Al punto che una vecchia volpe della politica come Angelo Sanza (ex Dc e sottosegretario ai tempi del governo De Mita) avverte i suoi: «Non date per scontato che il voto arrivato alle politiche si rifletterà automaticamente sulle amministrative». Perché l'osso è duro da spolpare. E il partito azzurro non esiste. «Bisogna selezionare la classe dirigente, altrimenti si rischia di calare dall'alto uomini che non hanno alcun rapporto reale con il territorio». Fitto è avvertito. Non potrà più fare da solo, non è il viceré della Puglia. Donato Bruno gli manda un messaggio chiaro: «Non facciamo che si chiamano solo gli amici degli amici. Il partito deve es-

sere allargato, molto allargato». Ma è a sinistra che il voto del 9 e 10 aprile ha lasciato ferite profonde. Si perde un po' dovunque. A Bari città, a Lecce, a Trani. Tracollo nella sesta provincia, a Barletta, innanzitutto. Un caso clamoroso. Qui il sindaco di sinistra Francesco Salerno (personaggio popolarissimo, che alle ultime comunali aveva vinto al primo turno nonostante il centrosinistra fosse spaccato) si era dimesso scegliendo di correre per il Parlamento. I diesse non lo hanno voluto. E alla fine si è perso: 53,9% centrodestra, 45,8 centrosinistra, 32% Forza Italia, poco sopra il 24 la lista Uniti per l'Ulivo, 10,7 al Senato per la Quercia. Le candidature: è questo il nervo scoperto a sinistra, quella che ci ha fatto vincere nel 2004 e nel 2005. Oligarchie chiuse hanno deciso chi nominare per il Parlamento. Proprio come al Grande Fratello». Domenico Pantaleo, segretario della Cgil: «Le liste erano chiuse, autoreferenziali, non c'era traccia di quella società civile che chiedeva solo di poter contare. Hanno vinto le burocrazie».

Se è così, allora ha ragione Michele Emiliano quando dice che «in ma-



no ai partiti la Primavera rischia di diventare un triste autunno? «Sì», risponde il sindaco di Bari -, ma ora dobbiamo riprendere il cammino. Sono stato ad una riunione del centrosinistra sull'analisi del voto. Sconfortante: si parlava di grafici, linee di tendenza, slide. Mai di persone. Quelle che hanno fatto il miracolo di Bari: due anni fa, nello stesso giorno si votava per le europee e per le comunali. Un risultato che deve far riflettere: 78946 voti al centrosinistra per le europee, 108mila per le comunali. Abbiamo spostato il 33% dei voti. Come? Abbattendo le barriere dell'ideologia e facendo confluire il consenso delle persone su un programma condiviso. Costruendo, ad esempio, la nuova legge sui diritti delle

forme di famiglia con gli stessi cattolici. Offendo prospettive: Punta Perotti, certo, ma anche un nuovo Piano regolatore da cento milioni di euro, facendo un patto con gli imprenditori e i costruttori per la rinascita della città. Il futuro? Il partito democratico. Ho preso con la mia lista alle comunali il 18% dei voti e non ho costruito un partito personale, proprio per questa prospettiva».

Va di corsa Emiliano nelle belle strade del centro storico della città, perché al Fortino, si riunisce "Città plurale", una delle associazioni della società civile barese. «Siamo intellettuali», chiarisce Patrizia Calafato, «e questa non è certo una brutta parola».

È gente che si arrovela su quello

che la preside Rosina Basso chiama «il consenso breve. Postideologico». E si chiede «come può fare la sinistra a ricostruire percorsi di consenso duraturi». Un dubbio che manco Amleto! «Diciamo la verità: Berlusconi è stato un genio», sparge sale sulle ferite l'economista Gianfranco Viesti. «Ha condotto la campagna elettorale come voleva lui, in un paese smarrito, che ha poca fiducia, non sogna più. È bloccato. Il centrosinistra appare come lo schieramento che vuole lasciare le cose così come sono, mentre le persone percepiscono che le cose non vanno. Al lavoro, quindi, sfruttando il fatto che oggi abbiamo una intera filiera istituzionale, il governo, la regione, le città. Diamo una speranza al Paese che ha bisogno di servizi e beni collettivi». Franco Cassano, sociologo del pensiero meridiano: «Basta, abbiamo vinto, occorre ottimismo, slancio, serve guardare al futuro. La gente della Primavera e delle Primarie di Prodi ci chiede di costruire il partito democratico. Fermiamo subito lo squallido spettacolo che stiamo offrendo in queste ore sulle cariche istituzionali. Il partito democratico non può essere la confluenza di stati maggiori, né l'approdo ad una maggioranza moderata dove una parte della sinistra passa il tempo a fare continui atti di dolore. La Primavera non è morta e non morirà se riusciremo a coniugare la giustizia e il rigore delle scelte amministrative, allo sviluppo. Punta Perotti andava abbattuta, ma ora rendiamo visibile il cambiamento iniziando subito a costruire un nuovo lungomare. Di tutti». C'è il sole a Bari. Ma sulle candidate case del borgo murattiano soffia un brutto vento gelido che raffredda quest'inizio di primavera.

L'INTERVISTA

NICHI VENDOLA

Abbiam creduto, sbagliando, che la crisi del nostro avversario portasse al suo crollo

## «Non abbiamo capito la palude del berlusconismo. Ma la Primavera non è finita»

■ / dall'inviato a Bari

La stanza del governatore della Puglia è ampia. Bella. Il palazzo un po' tetro, zeppo com'è di richiami all'architettura fascista. Ma affaccia sul lungomare di Bari. Ottimo panorama. Buono per iniziare con una domanda cattiva.

**Presidente Nichi Vendola. La destra ha vinto in Puglia. Lei ha perso?**

L'idea che il voto alle politiche possa essere letto come un giudizio di dio sul mio governo, in carica da soli dieci mesi, è ridicola. La Puglia regala al centrosinistra il miglior risultato nella sua storia. Rispetto alle regionali andiamo avanti di 200mila voti, e questo è un dato di consolidamento. Non c'è la crisi del blocco di consensi che ha portato me alla guida

legalità spicciola, dell'arte di arrangiarsi, della furbizia levantina. Una realtà amara che si somma alla larga platea del precariato, un mondo al quale non riusciamo ancora ad offrire una fuoriuscita dal tunnel. E poi c'è l'ampia rete delle corporazioni che non sono solo sociali, ma ideologiche.

**Esempi.**

Il miserabile che si preoccupa della tassa di successione o il disoccupato che si occupa dell'indice Mibtel. E poi c'è il mondo spassato dalla globalizzazione. Una realtà che fa fatica a raccontarsi, è fuori dalla narrazione della pagina scritta e che noi abbiamo pensato non esistesse più. Quel mondo cresciuto a tv berlusconiana, il mondo del reality, di una democrazia e di modelli di vita pubblicitari.

**Bella autocritica, però eravate convinti, sondaggi alla mano, di stravincere.**

E abbiamo sbagliato. Abbiamo ritenuto che la crisi del nostro avversario coincidesse con il suo crollo. Così non è stato: la crisi del nostro avversario era uno straordinario mantello ideologico.

**Che fare?**

Richiamare a casa tutte le tifoserie e rimettere al centro la politica, quella alta. In un paese complesso come il nostro mettere al bando il micidiale mix di fondamentalismo politico e politicismo è igienico. Dobbiamo rimuovere le macerie di questa interminabile guerra civile simulata che strozza l'Italia.

**Oggi siete al governo. Cosa farete per il Sud?**

Emergenza numero uno: la coesione sociale. Lavoro, fuoriuscita dalla precarietà, casa. Abbiamo varato un piano per la riqualificazione dell'edilizia pubblica da 152 milioni di euro. Emergenza numero due: mettere mano alla pubblica amministrazione che da noi è in uno stato drammatico. Gli apparati sono vecchi, demotivati, spesso incapaci di progettazione. Certo, ci sono punte di sacrificio e di eccellenza professionale, ma non basta. I vincoli della legge finanziaria impediscono un rinnovamento, nuove leve, laureati, gente che sappia parlare inglese, che sappia usare un computer. Emergenza numero tre: la coesione economica. In Puglia abbiamo 450mila imprese spaventate dalla globalizzazione. E allora non servono incentivi e trasferimenti finanziari, ma tecnologie, programmi, infrastrutture. Bisogna abbattere il muro di Avellino, costruire l'alta velocità ferroviaria Napoli-Bari...

**La vostra Primavera è finita?**

No, ci siamo e ci saremo. Ma guardiamo da dove siamo venuti. Qui la destra è stata la composizione di interessi corporativi in un quadro brezneviano. La Primavera è la possibilità di uscire da un cupo provincialismo e ripensare la Puglia in rapporto all'Europa e al Mediterraneo. Ecco perché in questa parte della mia esperienza mi aggrappo al pensiero di Aldo Moro. Diciamo: le classi dirigenti della Prima Repubblica avevano e coltivavano una idea del mondo. Cina e India non sono una minaccia per una terra da sempre innamorata del Levante. E allora i nostri porti devono guardare al Canale di Suez e ai suoi traffici, la nostra terra può diventare il più grande parco delle energie rinnovabili dell'intera Europa. Ecco: questi sono gli obiettivi per la Puglia del governo Prodi. Solo così la Primavera non diventa freddo autunno.



della Regione ed Emiliano a quella del comune. La verità è che qui c'è un 10% di elettorato astensionista che risponde al richiamo della foresta, una percentuale che è spalmata sul 30% di non voto alle amministrative. Vince Berlusconi, il centrodestra con i suoi dirigenti locali attrae poco.

**Quindi anche qui ha vinto il Berlusconi combattente?**

Certo, c'è stata una campagna elettorale cattiva. Una campagna elettorale ideologica dove il merito delle questioni c'entrava veramente poco.

**Perché Berlusconi non crolla e recupera tantissimo?**

Mettiamola così: il berlusconismo è una forma della crisi della democrazia, ma anche una risposta ideologica alla medesima crisi.

**Prego?**

Conosciamo Berlusconi, ma non il berlusconismo. Sappiamo tutto del Caimano, ma non della palude. Va meglio, così?

**Certo, però in Puglia avete perso. Nella Bari della Primavera avete perso.**

Il dato della città di Bari è il segno della ripresa della giunta Emiliano, non della sua crisi. Certo, non c'è dubbio che le aspettative suscitate dalle nostre vittorie sono incommensurabili rispetto al tempo e alle risorse, ma il 47% di Bari parla di ripresa di un consenso attorno alla Primavera...

**Rimprovera qualche errore al centrosinistra pugliese.**

Il trasformismo non paga elettoralmente. Ci sono pezzi interi del centrodestra passati di qua, si tratta di generali - spesso marescialli - senza truppe. Ci siamo illusi. Mentre il tema è un altro.

**Quale?**

La destrutturazione della Cdl non può essere tradotta nella cooptazione di pezzi di potere. Il problema che abbiamo è quello di destrutturare ceti sociali che oggi danno il consenso alla destra. Ceti che devi conoscere, e invece non è così. Mentre il berlusconismo ha scavato buche profonde anche sotto le nostre tende. La mitizzazione del Caimano è un modo per non vedere la palude.

**Qual è la palude pugliese?**

Un mondo del sommerso, della il-

La riunione  
delle elette e degli eletti DS  
alla Camera dei Deputati  
con **PIERO FASSINO**

è convocata per  
**Giovedì 27 aprile**  
alle ore 15.00

Sala Enrico Berlinguer  
Palazzo dei Gruppi parlamentari  
Camera dei Deputati



Ingresso  
via Uffici del Vicario 21, 3° piano  
ROMA